

Intervento del Presidente
della *Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati*
dr. Antonio BALLARIN
alla cerimonia della Camera dei Deputati
per il *Giorno del Ricordo* delle Foibe e dell'Esodo Giuliano-Dalmata
10 Febbraio 2017

Signora Presidente della Camera,
 Signor Presidente del Senato,
 Signori Rappresentanti del Parlamento e del Governo,
 Autorità,
 Signore e Signori.

Esattamente settant'anni fa veniva firmato il Trattato di Pace di Parigi e, nei mesi successivi a quel terribile 1947, in quest'aula, l'Assemblea Costituente dibatteva sulla sua ratifica.

A distanza di così tanto tempo, nei nostri cuori risuonano ancora gli interventi di personalità come Benedetto Croce, Pietro Nenni e Vittorio Emanuele Orlando. Ai loro discorsi si aggrappavano le tenui speranze dell'intero popolo Istriano, Fiumano e Dalmata. È impressionante rileggerli oggi, nella medesima Aula.

“Il Trattato [...] ferisce la libertà, l'indipendenza e l'onore stesso dell'Italia”, affermava Orlando: “Le mutilazioni sofferte [...] aprono nel corpo della Patria ferite che non potranno mai rimarginarsi senza una restaurazione. Trieste [...] e Pola e Fiume e Zara: nomi di città che ricapitolano tutte le ansie e tutte le speranze, tutti i dolori e tutte le gioie della storia d'Italia [...] città che danno al mondo la lezione eroica di un plebiscito in cui il voto è espresso col sacrificio supremo dell'abbandono in massa della propria terra e di ogni cosa diletta più caramente [...] dove l'italianità è più profonda, più intima, più pura”.

Nenni, da posizioni politiche distanti da quelle di Orlando e Croce, si batteva per: *“[...] arrivare ad un accordo diretto tra Italia e Jugoslavia su una linea etnica di confine accettabile per entrambi”.*

Sempre in quella cornice, Croce chiariva che: *“Noi italiani abbiamo perduto la guerra, e l'abbiamo perduta ‘tutti’, anche coloro che l'hanno deprecata con ogni loro potere [...] non possiamo distaccarci dal bene e dal male della nostra Patria, né dalle sue vittorie né dalle sue sconfitte.”*

A distanza di tanti anni possiamo affermare che Croce leggeva perfettamente la realtà storica: tutto il popolo italiano ha perduto quella guerra. Eppure il popolo Istriano, Fiumano e Dalmata ne ha pagato tutte le conseguenze, nell'indifferenza, se non nell'astio, della società civile post-bellica.

Dunque, le conseguenze di quel Trattato di Pace si fanno sentire ancora oggi. Diritti umani fondamentali continuano ad essere negati, e muri di gomma, eretti tra la nostra gente e lo Stato, fanno ricadere in una sorta di limbo permanente le nostre mai soddisfatte richieste di giustizia e verità.

In questi anni, abbiamo incontrato funzionari sordi alla nostra causa, pronti ad interpretare la legge sistematicamente a nostro sfavore, anche quando era appositamente elaborata a nostro vantaggio, o ad applicarla inflessibilmente, quando ci penalizzava.

Fagocitati da una burocrazia che ci sovrasta incurante dei valori etici e morali da noi incarnati, abbiamo, negli anni, incontrato volenterosi funzionari (troppo pochi) e politici sensibili e preziosi (troppo rari) che non hanno mai fatto mancare il loro supporto alla nostra realtà. Eppure nonostante il loro assiduo impegno non siamo ancora riusciti a chiudere in via definitiva questioni cruciali.

Tra le tante dichiarazioni che si leggono nel Trattato di Pace, una è decisamente emblematica. L'articolo 9 dell'allegato 14° stabilisce che: *“I beni [...] dei cittadini italiani che siano residenti permanenti nei territori ceduti [...] saranno rispettati. [...] Detti beni [...] dovranno essere restituiti ai legittimi proprietari”.*

Non bastava essere perseguitati ed uccisi per la propria italianità. Non bastava l'abbandono in massa della propria terra e di ogni cosa diletta più caramente, sempre per quel sano senso di Patria, ben

lontano dagli accenti nazionalistici che avrebbero implicato una lotta armata, estranea alla nostra stessa natura e cultura di popolo. Non bastava l'umiliazione della non accoglienza in Italia. Non bastava tutto questo per pagare una guerra non voluta. Era anche necessario che lo Stato italiano approfittasse di beni privati costruiti nell'arco di generazioni e abbandonati, *obtorto collo*, nell'esodo, per ripagare il debito di guerra di un'intera Nazione. Il tutto a spese di quel 90% di popolazione italiana dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia.

Quei beni abbandonati - ad eccezione di pochi e clamorosi casi - furono malamente indennizzati con misure tardive, che elargivano, grazie a leggi approvate tra il 1980 ed il 2001, vere e proprie miserie: pochi spiccioli centellinati in più di sessant'anni.

E non è tutto. L'Italia dopo la Seconda guerra mondiale non ha soltanto perso le Province orientali, ma anche le Colonie. Ebbene, lo Stato, in questi anni, non è nemmeno riuscito a riservare lo stesso trattamento per due disgrazie simili, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Le leggi di tutela della nostra storia e cultura, la 72 del 2001 e la 92 del 2004 istitutiva del Giorno del Ricordo, appaiono, a nostro giudizio, come elementi maturati a distanza di anni al fine di porre rimedio a tristi vicende. Ma il nostro mondo ha anche bisogno di punti fermi e di uomini saldi e certi della causa.

Ci domandiamo oggi in special modo che fine abbia fatto il Tavolo di coordinamento Governo Associazioni degli Esuli, istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal quale dipende la soluzione dei nodi ancora aperti. Dall'ultima riunione del febbraio 2015, nonostante decine di sollecitazioni, i precedenti Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei Ministri non hanno più attuato alcuna convocazione.

A causa di questo rinvio costante della soluzione di problemi stancamente depositati sui tavoli istituzionali da decenni, non abbiamo ancora ricevuto una risposta definitiva su come chiudere il Trattato di Osimo. Per contro, abbiamo persone che, nate in Istria o Dalmazia prima del '47 e nella ex Zona B prima del '77, recandosi, per esempio, nelle strutture sanitarie, si vedono rifiutare le cure, poiché risultano extracomunitarie. Oppure, constatiamo con rabbia come famiglie che, dopo una vita di sacrifici, riacquistando a proprie spese i beni un tempo di loro stessa proprietà e confiscati dal regime Jugoslavo comunista di Tito, si vedano recapitare cartelle esattoriali per il pagamento della tassa italiana sugli immobili all'estero.

Più banalmente, registriamo l'immobilismo delle Istituzioni in relazione alla consegna materiale della Medaglia d'Oro al Gonfalone della città di Zara, il capoluogo d'Italia più devastato nella Seconda Guerra Mondiale. Medaglia peraltro già conferita dal presidente Ciampi.

Assistiamo, infine, alla non inclusione dell'argomento *Trattato di pace e sue conseguenze per l'Italia* nei programmi ministeriali di storia. Ci chiediamo, anzi, chiediamo alle Istituzioni, perché non sia possibile tirare fuori dalla Foiba di Castua, presso Fiume, i resti del Senatore Riccardo Gigante, così come ci domandiamo le ragioni dell'impossibilità di onorare degnamente infoibati e caduti lì, nei luoghi dove accadde l'eccidio, come, ad esempio, ad Osmero o a Lavernata.

Sono questi i diritti ancora non rispettati e tali diritti, da anni, non trovano adeguato riconoscimento e risposta.

Su tutta la nostra vicenda sembra aleggiare come un'ombra cupa ben descritta dalle parole di Piero Montagni su l'Unità nel '46: *“Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città [...] i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate [...] non meritano davvero la nostra solidarietà.”*

Parole ingiuste alle quali ancora oggi si ispirano negazionisti e giustificazionisti della nostra storia. Parole che hanno segnato una generazione di funzionari, educatori ed uomini della comunicazione.

Non si può pensare di poter seppellire un diritto negato, perché la storia insegna che, alla lunga, esso riemerge per ottenere adeguata giustizia.

Affinché questo giorno sia propizio è necessario che oggi non sia celebrato uno sterile e retorico *amarcord*, incapace di segnare la società civile, penetrare le anime ed insegnare una lezione, ma una memoria in grado di generare un'etica capace di dare risposte alle nuove emergenze, anche simili alle nostre, nella faticosa quotidianità.

Per questo ringrazio la Presidente della Camera, il presidente del Senato, i Sottosegretari agli Esteri, alla Cultura e all'Economia, i parlamentari di tutti gli schieramenti, nonché quei funzionari della Pubblica Amministrazione che ci danno ascolto anche dall'11 febbraio in poi.

La memoria non si esaurisce in una data.